

Verrò ancora, fiorisci siepe (Anna Achmatova)

In questa mostra abbiamo inteso scandagliare nel mondo dell'Arte il concetto di **ritorno**. Ritorno a che cosa? Nella risposta si riflette il concetto stesso di esistenza.

Disparate le risposte degli artisti: l'aspirazione ad un *ritorno* è legata al concetto stesso della realizzazione di sé.

L'*Ulisse* del romantico Böcklin che dalla proda di Ogigia scruta oltre il mare se possa vedere Itaca, è simbolo dell'Uomo che cerca di tornare a se stesso: **alla patria e alla famiglia**, per chi ne è stato allontanato dalla violenza o dalla necessità; **alla primavera** come mondo primigenio e **rinascita** dopo la *morte feconda* dell'inverno; **a se stesso** come ritorno al padre, dopo una vana ricerca di sé; **a casa** dopo una giornata di fatiche; **all'infanzia** intesa come periodo spensierato e fecondo; **alla montagna**, "grande madre"; **alla madre**, radice della propria cultura; **al passato** come ricupero memoriale che può anche diventare prigione che non lascia liberi di affidarsi alle correnti dell'esistenza.

E, alzando lo sguardo, **al Cielo** come ricerca della essenza umana, non puramente animale e fisica; **all'Iperuranio** ideale: è interessante constatare che ha rappresentato questa aspirazione un artista islamico del martoriato Medioriente.

E, ancora, c'è un'aspirazione al ritorno **alle radici della cultura cristiana e occidentale**, di fronte a culture altre o al generale degrado dell'istruzione e di valori caratterizzanti la nostra stessa cultura.

E infine: ritorno **al grembo della terra**, nella dimensione misteriosa, inquietante e affascinante fino all'ossessione dell' **Isola dei morti**, al di là di un oscuro mare - la palude stigia dell'esistenza - che a tutti tocca attraversare.

Ma è possibile il ritorno? O passato e presente costituiscono **emicicli che non si corrispondono?**

F. De Caria